

Fantasia contenente musiche di Beethoven, Schubert e Schumann. Segue nel 2015 il suo secondo album per l'etichetta tedesca: *Après une lecture de Liszt*, interamente dedicato al compositore ungherese. Nel marzo 2016, Decca Classics inserisce nel box con l'*opera omnia* di Bartók in 32 CD la sua registrazione (in prima mondiale) del brano *Valtzotok* (Variazioni). Di recente pubblicazione sono i *Concerti nn.1 e 2 e Malédiction* di Liszt per Universal Music. A gennaio 2020 esce il suo terzo CD per Deutsche Grammophon: *Invitation to the Dance*, dedicato al balletto e contenente musiche di Weber, Delibes, Tchaikovsky, Stravinsky, Debussy e Ravel.

Invitato per recital e concerti con orchestra da autorevoli ribalte internazionali, dalla Steinway Hall di New York all'Auditorium Amijai di Buenos Aires, dalla Konzerthaus di Berlino alla Laeisz Halle di Amburgo. Tra le formazioni orchestrali ha collaborato con la Philharmonie di Essen, il Mozarteum di Salisburgo, la Filarmonica di San Pietroburgo e di Varsavia. L'hanno diretto Christian Arming, John Axelrod, James Conlon, Lawrence Foster, Will Humburg, Dmitri Jurowski, Stanislav Kochanovsky, Julian Kovatchev, Alain Lombard, Nicola Luisotti, Othmar Maga, Henrik Nanasi, Anton Nanut, Tomas Netopil, Daniel Oren, George Pehlivanian, Donato Renzetti, Alexander Sladkowsky, Hubert Soudant, Pinchas Steinberg, Michel Tabachnik, Jeffrey Tate, Jurai Valcuha e Jonathan Webb. Tra i festival, di particolare rilievo gli inviti al Winter Arts Square di Yuri Temirkanov a San Pietroburgo, al Castleton di Lorin Maazel (USA), all'Internazionale di Brescia e Bergamo e al MiTo SettembreMusica, alla Biennale Musica di Venezia, oltre al Mittlefest, il Tiroler Festspiele di Erl, il Festival di Colmar, En Blanco y Negro di Mexico City, il Festival di Sintra (Portogallo), il Tongyeong Festival (Corea).

In questi ultimi anni Albanese si distingue per essere stato invitato a suonare in tredici Fondazioni Liriche italiane: il Petruzzelli di Bari, il Comunale di Bologna, il Teatro Lirico di Cagliari, il Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, il Carlo Felice di Genova, il Teatro San Carlo di Napoli, il Massimo di Palermo, il Teatro dell'Opera di Roma, il Verdi di Trieste, la Fenice di Venezia, l'Arena di Verona.

Attualmente è docente di Pianoforte Principale al Conservatorio "Maderna" di Cesena.

PROSSIMI CONCERTI

Domenica 7 aprile 2024 ore 16.00
Duomo di Sant'Ambrogio, Monfalcone
Concerti per Organo
MATTIA SCIORTINO organo grande
ANNA PANOZZO organo corale
CORO POLIFONICO SAN BIAGIO
FRANCESCO GRIGOLO direttore
musiche di Demessieux, Duruflé, Dubois, Vierne
ingresso libero

Venerdì 12 aprile 2024 ore 20.45
I SOLISTI DI ZAGABRIA
Orchestra d'archi
musiche di Mozart, Puccini, Respighi, Weiner, Bartók

alle 20.00, al Bar del Teatro, "Dietro le Quinte"
presentazione a cura di Simone D'Eusanio

Si prega il gentile pubblico di controllare che i telefoni cellulari siano spenti e non soltanto silenziati. Gli schermi illuminati degli smartphone disturbano gli interpreti e gli altri spettatori. È assolutamente vietato registrare e fotografare lo spettacolo. Spegnete i cellulari e godetevi lo spettacolo!

Comune di Monfalcone
Servizio Attività Culturali
Unità Operativa Cultura, Biblioteca, Teatro

con il contributo di
Ministero della Cultura
Direzione Generale Spettacolo
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Assessorato alla Cultura
Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

in collaborazione con
Fazioli Pianoforti

Direttore Artistico Musica
Simone D'Eusanio

Sindaco
Anna Maria Cisint

Assessore alla Cultura
Luca Fasan



TEATRO COMUNALE DI MONFALCONE

MARLENA BONEZZI

MUSICA

VENERDÌ 5 APRILE 2024 ORE 20.45

GIUSEPPE ALBANESE
RECITAL PIANISTICO

Incroci
stagione_2023|24

VENERDÌ 5 APRILE 2024 ORE 20.45

**GIUSEPPE ALBANESE
RECITAL PIANISTICO**

LEOŠ JANÁČEK (1854 – 1928)

Nella nebbia

Andante

Molto adagio

Andantino

Presto

ARNOLD SCHÖNBERG (1874 – 1951)

Sei piccoli pezzi per pianoforte, op. 19

Leicht, zart

Langsam

Sehr langsam Viertel

Rasch aber leicht

Etwas rasch

Sehr langsam

FERRUCCIO BUSONI (1866 – 1924)

Indianische Tagebuch I, BV 267

Taccuino indiano

Allegro affettuoso, un poco agitato

Vivace

Andante

Maestoso ma andando

FERRUCCIO BUSONI

da ***Elegien, BV 249***

n. 2 All'Italia! (In modo napolitano)

n. 4 Turandots Frauengemach (Intermezzo)

FRANZ LISZT (1811 – 1886)

Réminiscences de Norma S. 394

Note di sala

Quante reazioni si possono immaginare a un'epoca di crisi generalizzata? Il programma di questa sera permette di esplorarne almeno tre, grazie alla musica di altrettanti compositori che hanno vissuto il traumatico passaggio tra Otto e Novecento e che, ciascuno con la propria ricerca e talvolta in polemica con altri, hanno sperimentato nuove soluzioni e tentato di proporre vie nuove e diverse. Tutti e tre, Janáček, Schönberg e Busoni, vivono nell'area denominata Mitteleuropa, caratterizzata a inizio Novecento da una *Kultur* foraggiata dallo Stato che si vuole solida e ufficiale, imperialista e minata da una costellazione di movimenti che, dalle prospettive più diverse, vi si oppongono. La Mitteleuropa guglielmino-asburgica è tanto nazionalista, militarista e antisemita – vi crescono Hitler e i suoi gerarchi – quanto frivola e gaudente, affollata di teatri d'operetta, caffè e case di tolleranza. Contraddizioni e ipocrisie di questa società si intrecciano con le rivendicazioni delle nazioni slave che, sottomesse a Costantinopoli, Mosca e Vienna, reclamano la propria indipendenza.

Leoš Janáček cresce nella Moravia (oggi in Repubblica Ceca) considerata periferia dell'Impero austro-ungarico e cerca un'alternativa all'egemonia musicale austro-tedesca nella cultura popolare del suo Paese, da cui trae ispirazione per un linguaggio innovativo, senza dimenticare la lezione dei suoi connazionali romantici Dvořák e Smetana. Un quindicennio prima di Bartók (ungherese), Janáček si dedica alla raccolta e allo studio dei canti popolari, di cui non si serve direttamente nella sua musica, ma da cui cerca di distillare un nucleo di ispirazione, un *modus operandi* che possa contaminare una produzione originale, come si sente nella raccolta *V mlhách* (Nella nebbia). Frammenti melodici gestuali, ripetuti e ripresi di continuo e osservati sotto lenti diverse. Le melodie non sono tratte direttamente dal repertorio popolare, ma è popolare l'uso che il compositore fa di un materiale originale; una sorta di variazione fissa. Quattro brani misteriosi, improvvisativi, scritti in tonalità impervie che prevedono l'uso costante di tutti i tasti neri, sospesi e indistinti, privi di titoli che suggeriscano rimandi extramusicali, frammentari, dotati di complesse indicazioni di tempo per trascrivere una disinvoltura

metrica mutuata dall'atteggiamento popolare, che non ragiona in battute.

La *Kultur* musicale mitteleuropea si radica nel culto della tradizione austro-tedesca e solo una solida preparazione classica consente ai musicisti di ottenere riconoscimento. Come Mahler è un apprezzato direttore d'orchestra, Busoni è un affermato virtuoso del pianoforte, un acclamato interprete di Bach e Beethoven, cresciuto nel mito di Liszt e fautore della sua tecnica trascendentale – presente nel programma con una delle sue più pirotecniche fantasie operistiche – e con ambizioni altrettanto rivoluzionarie. La sua proposta contro l'asfissia di una cultura sempre più conservatrice, espressa nell'*Abbozzo di una nuova etetica della musica* del 1907, va nella direzione di un inusitato ampliamento del musicabile e in un rispetto non conservatore della tradizione: nuove scale, nuove combinazioni di toni e semitoni, intonazioni microintervallari (teorizza i sestoni), uso di strumenti elettronici dovranno affiancarsi alla tradizione e corroborarla di nuove esperienze e nuovi significati. Per Busoni il pensiero musicale trascende la materialità del suono ed è legittimo che un'idea musicale universale, valida a prescindere dal contesto storico, venga interpretata con i nuovi mezzi via via a disposizione. La sua vita è travagliata quanto il suo percorso artistico: padre empoiese e madre austriaca, vive a Trieste, Vienna e si stabilisce a Berlino; gira il mondo da concertista, tenta la carriera in Italia ma si scontra con indolenza e arretratezza. La sua musica non attecchisce nel repertorio concertistico: troppo dotto e formalista per wagneriani e simbolisti, troppo anticonformista per il pubblico viennese e italiano; il *topos* dell'eterno esule gli si adatta alla perfezione. Tanto i brani dell'*Indianische Tagebuch* quanto le *Elegie* dimostrano ambizioni di espansione verso zone più ampie, in modi diversi.

Chi non si fa notare, in quanto privo di particolari ambizioni da interprete, è Arnold Schönberg, che assurgerà a una certa fama solo prima della Grande Guerra come direttore d'orchestra. Non passa dunque dall'apprendistato dei grandi nomi della tradizione, che comunque studia a fondo, assimila e vuole continuare portandone l'eredità verso zone inesplorate. Schönberg polemizza con Busoni sostenendo che quando la ricerca sonora raggiunge nuovi orizzonti, le

forme preesistenti perdono di significato. Con l'iniziale radicale emancipazione della dissonanza, quindi con la dissoluzione della tonalità e infine (negli anni Venti) con la formalizzazione di una sofisticata tecnica dodecafonica, le forme ereditate dalla tradizione si vuotano di senso, vanno rimpiazzate. Lo scrive espressamente in una lettera a Busoni: «Quando un'arte nuova cerca e trova nuovi mezzi espressivi, si perde quasi tutto ciò che è già stato acquisito, almeno in apparenza, perché in realtà vi resta dentro». La forma epigrammatica è in grado di sintetizzare e distillare all'essenza il pensiero musicale, come rivelano i *Sei piccoli pezzi per pianoforte, op. 19* del 1911. Ciascuno slancio considerato ovvio nella tradizione musicale occidentale viene negato, soppresso sul nascere: cenni melodici accennati in frammenti e subito cassati, ricorsività e regolarità ritmiche contraddette, omogeneità timbriche rifiutate in favore di una costruzione musicale fatta quasi esclusivamente di minime differenze timbriche. Schönberg ha raggiunto una possibile atonalità e si prepara a codificare una delle più dirompenti innovazioni musicali del Novecento.

Mauro Masiero

L'interprete

Giuseppe Albanese è tra i più richiesti pianisti della sua generazione. Già "Premio Venezia" 1997 (assegnato all'unanimità da una giuria presieduta da Roman Vlad) e Premio speciale al "Busoni" di Bolzano, Albanese ottiene nel 2003 il primo Premio al "Vendome Prize" (presidente di giuria Sir Jeffrey Tate) con finali a Londra e Lisbona: un evento definito da Le Figaro «Il concorso più prestigioso del mondo attuale». Si laurea in Filosofia col massimo dei voti e la Lode, con dignità di stampa della tesi sull'Estetica di Liszt nelle suites *Années de Pèlerinage*. A soli 25 anni è docente a contratto di "Metodologia della comunicazione musicale" presso l'Università di Messina.

Debutta nel 2014 su etichetta Deutsche Grammophon con un *concept album* dal titolo